

RODAN

La traversata di Annibale sulle Alpi.

Premesse al Libro 3° di Polibio

La guerra Annibalica iniziò nell'anno 536 di Roma, che nel ns. calendario corrisponde al 218 a.C. e gli storici antichi Polibio, Tito Livio e Plutarco, l'hanno descritta ampiamente ma, come nell'uso del tempo diedero narrazioni epiche, prive di indicazioni geografiche precise, per cui questa indagine cerca di ricostruire l'evento a fil di logica, seguendo ogni possibilità sulla carta geografica, perché sulle Alpi esistono numerosi percorsi possibili, e non è detto che Annibale seguì il migliore, perché egli seguì semplicemente quello dove fu condotto dalle guide galliche.

Questo studio inizia con l'analisi dei dati indicati dalle descrizioni di Polibio, che merita la maggior considerazione, perché fu contemporaneo della guerra di Annibale, fu maestro di Scipione l'Africano, figlio Publio Cornelio Scipione, protagonista romano della guerra, fu uno scrupoloso ricercatore che si recò a visitare i luoghi degli avvenimenti narrati, ed in quanto greco, aveva costume di narrare il vero, senza distorsioni a fini stilistico-letterari o politici.

A proposito del narrare il vero, Polibio scrive testualmente, nelle Storie, Libro 3°: *"per questo motivo (di narrare il vero) principalmente ci assoggettammo a tanti pericoli e patimenti, viaggiando per l'Africa, per la Spagna, per la Gallia e per il mare che bagna esternamente queste contrade ... Noi con fiducia queste cose asseriamo; poiché le abbiamo udite da persone che si abbattono a quei tempi, e vedemmo quei luoghi, e viaggiammo noi medesimi nelle Alpi, per conoscere tutto cogli stessi nostri occhi"*.

Gli altri due autori hanno scarso significato perché Tito Livio, che è molto più ampio, visse un secolo e mezzo dopo dei fatti (59 a.C.), e fu più attento all'eloquenza che alla precisione dei dati; Plutarco è ancora più tardo (50 d.C.), entrambi comunque confermano sostanzialmente quanto già detto da Polibio, e qui eludiamo le piccole differenze perché soltanto inducono confusione.

Quadro di Apertura del Libro 3° di Polibio

Le cause della 2° guerra punica ebbero origine nelle pesanti sanzioni poste dai romani a Cartagine, alla fine della 1° guerra punica, che, oltre al pagamento di un forte tributo in oro, Roma prese possesso della Sicilia e della Sardegna, che erano state basi vitali del commercio punico.

Per ricostituire nuove risorse cartaginesi, Amilcare Barca, padre di Annibale, iniziò la conquista dell'Iberia, che fu proseguita dal genero Asdrubale e poi dallo stesso Annibale. Tuttavia questa grande campagna politica e militare, fu condotta in modo autonomo dalla famiglia Barca, senza coinvolgere Cartagine, che stette quieta per anni nel rispetto dei patti con Roma.

Il quartier generale delle operazioni militari cartaginesi in Iberia, fu Cartagena, e di lì uno ad uno tutti i territori iberici furono conquistati. A quel punto la grande città iberica di Sagunto, temendo di cadere sotto la conquista cartaginese, chiese protezione ai romani, i quali ne approfittarono per installarsi, realizzando una base militare adatta ad attaccare Annibale, nel progetto di una successiva espansione romana in Iberia. Perciò nei trattati tra Roma e Cartagine, fu posto il confine al fiume Ebro, tra i territori a protettorato romano ed i territori del regno Barcide-Cartaginese d'Iberia.

Annibale serbava il profondo rancore contro Roma, trasmessogli dal padre, perciò deliberò di sfidarla con una nuova guerra sua personale, fuori dai patti presi tra Cartagine e Roma.

La guerra Annibalica iniziò al primo anno della 140° olimpiade, con l'assedio di Sagunto, che durò 8 mesi, da marzo a ottobre dell'anno 219 a.C., in cui Annibale si impossessò della città, prima che i romani risolvessero il modo di intervenire.

Durante l'inverno 219-218 a Cartagena, Annibale organizzò tutto il piano di guerra contro Roma:

- diede un congedo di ritorno a casa agli Iberi, per renderli pronti alle future operazioni.
- trasferì soldati dalla Libia all'Iberia e viceversa, per affiatate gli uni agli altri e comporre 2 eserciti organici.
- istruì il fratello Asdrubale su come governare l'Iberia e difendersi dall'attacco Romano, in sua assenza.
- provvide un piano di sicurezza per Cartagine e la Libia, in vista di un grande attacco Romano.

- attivò alleanze con i Galli nelle regioni Rodano, Alpi e Padania, per rivoltarle contro Roma.
- e soprattutto pianificò di condurre la guerra in territorio romano anziché iberocartaginese, cosa inimmaginabile dai romani, che si ritenevano protetti da confini naturali invalicabili (le Alpi), oltre che disporre di tante legioni da superare 500.000 soldati, ed una flotta navale superiore alla cartaginese.

Nella primavera 218 Annibale partì da Cartagena con 90.000 fanti e 12.000 cavalieri, perfettamente addestrati alla sua validissima scuola di tattica e strategia militare.

- Passò il fiume Ebro, confine del protettorato romano, iniziando così il vero attacco militare.
- espugnò l'altra grande città di Enporion e sottomise tutti i popoli filo-romani, dall'Ebro ai Pirenei.
- insediò parte dell'esercito al Passo dei Pirenei per proteggersi le spalle durante la marcia.
- progettò una enorme colonna di uomini, cavalli, elefanti, muli carichi di bagagli ed arnesi da guerra, senza usare carri a ruote, per poter affrontare territori privi di strade, e montagne ripidissime.
- insediò Annone a Sagunto, per governare la regione con 10.000 fanti e 1000 cavalieri.
- rimandò a Cartagena altrettanta parte dell'esercito, per la difesa dagli attacchi romani.
- proseguì oltre i Pirenei fino al Rodano, tra gli insidiosi Galli meridionali, che seppe tenere a bada.
- pur sapendo di dirigersi a nord, non risalì il Rodano sulla sponda destra (ovest) per trovare un attraversamento più facile, ma volle traversarlo a sud, per far credere ai romani che fosse diretto a Massalia (Marsiglia), per occuparla ed organizzare da lì, gli attacchi navali e terrestri.
- ottenne come previsto, la dispersione delle forze romane su fronti inesistenti: Publio Cornelio Scipione fu mandato in Iberia e Tiberio Sempronio fu mandato in Libia, dove non combatterono e dovettero tornare indietro, perché allora si capì che la guerra si stava spostando in Italia.

Publio Cornelio Scipione stava andando in Spagna con la flotta, quando sostò alla foce del Rodano; lì seppe che Annibale aveva passato i Pirenei, e perciò pose il campo per bloccargli la via di Marsiglia.

Nel mentre Annibale iniziò il difficile attraversamento del Rodano, e saputo del campo romano a 4 giorni di distanza, si cautelò nell'operazione, mandando la cavalleria ad intercettare eventuali esploratori romani. Vi fu uno scontro violentissimo che indusse Publio a spostare il campo romano più vicino ai Cartaginesi, perciò dalla foce risalì il fiume con le navi, ma quando giunse al punto di attraversamento del Rodano, constatò che l'esercito punico era già partito da tre giorni verso nord.

Sbigottito capì che avrebbe attraversato le Alpi, ma, non è detto da nessuno scrittore che in quell'epoca i romani sapevano della sola esistenza del Passo del Peninum (vedi nota 1), perché era quello usato dal commercio Etrusco. Le Alpi erano ritenute una barriera invalicabile e nessuno supponeva che vi fossero altri valichi, privi di strade ma percorribili ai montanari locali, su sparuti e sconosciuti sentieri. (Questi furono poi esplorati dai romani a fine guerra, e vi fecero numerose strade e presidi militari di valico, dando grande impulso all'espansione dell'impero). Dal Rodano Publio Cornelio Scipione risolse di tornare con le navi a Pisa (vedi nota 2), per dirigersi alla pianura Padana e poi al Passo del Peninum, dove poter bloccare Annibale tra i monti.

Intanto Tiberio Sempronio raccolse le truppe già dislocate in Libia, e tornò con le navi, diretto a Rimini, d'onde avrebbe risalito il Po' e dislocato il grosso dell'esercito tra Piacenza e Cremona.

L'azione rimase bloccata a Rimini perché nel frattempo i Galli avevano già rivoltato tutta la Padania (la via Emilia fu fatta dopo la guerra annibalica, nel 187 a.C.).

In questo quadro di situazione inizia l'analisi che tende a stabilire quale fu il vero percorso di Annibale attraverso le Alpi, riesumando tutti i dati indicati dalle descrizioni storiche che, per quanto ampie non consentono a tutt'oggi di sciogliere le contraddizioni tra chi asserisce che passò dal Piccolo San Bernardo, chi dal Moncenisio, chi dal Monginevro.

Analisi delle citazioni ai capitoli 42 – 56, Libro 3

42. Annibale, giunto nei pressi del fiume Rodano, si accinse ad attraversarlo dove il suo corso è unico, a monte del delta, ad una distanza di circa quattro giorni di marcia dal mare.

... mandò gli incursori ... a risalire la sponda del fiume per venti stadi (3,7 km) e giunsero in un luogo in cui il fiume si divideva attorno a una piccola isola ...

Nell'antichità tutti i fiumi avevano più acqua di oggi, perché alimentati da ghiacciai molto più estesi, il Rodano sfociava a mare con tre bracci, di cui quello principale è quello orientale, detto Massaliota perché percorso dal commercio di Marsiglia, i due rami minori rivolti a occidente, si staccano uno ad Arles (oggi piccolo e tortuoso), e l'altro a Tarascona, (oggi trasformato in canale rettilineo).

Alla foce del ramo massaliota si trovavano le navi e l'accampamento di Publio Cornelio Scipione.

La citata distanza di 4 giorni dal mare, è fuorviante perché riferibile ad una velocità di marcia di 15 km/giorno, mentre nelle citazioni storiche usuali si fa riferimento alla velocità di marcia delle legioni romane, che era di 20 miglia al giorno = 160 stadi = 28 Km/giorno. Si dovrà capire questo punto.

Arles oggi è 50 km dalla foce, in età romana era a 45 km, Tarascona è a 15 km a nord di Arles, quindi Tarascona è il luogo di Annibale, perché distava 60 km dal mare, è poco sopra il braccio minore del Rodano, ed è poco sotto l'isoletta usata dagli incursori di Annibale.

La carta geografica mostra che tra Tarascona e Beaucaire, il fiume ha una curva con in mezzo una lingua sabbiosa stretta e lunga, che prosegue dall'isola che è poco più a monte, detta "Ile du Comte" o "Ile de la Barthelasse". Questa è l'unica isola presente nella zona e deve essere quella citata da Polibio, per il passaggio degli incursori che attaccarono i barbari di spalle sull'altra sponda.

Anche in età romana non potevano esserci altre isole nella zona, perché il fiume aveva più acqua e la larghezza attuale mostra di essere un alveo antico, troppo stretto per creare isole se la portata d'acqua è maggiore, e data quell'acqua non poteva esistere neppure la lingua di sabbia attuale.

Dunque misuriamo 20 stadi (3,7 km) citati da Polibio, a sud dell'isola, e troviamo il punto dove Annibale attraversò il Rodano. Qui oggi il fiume è largo 300 m ed è traversato dal ponte D90 della Avenue Jean Monnet, periferia sud di Beaucaire, che è 1,7 km a sud di Tarascona.

Annibale impiegò 5 giorni per attraversare il Rodano, di cui 2 per fare incetta di barche sul fiume e costruire zattere, e 3 giorni per accerchiare e sgominare i barbari che non volevano farlo passare, oltre che scontrarsi con la cavalleria romana, ed il difficile traghettamento degli elefanti.

47. Dopo il passaggio degli elefanti, Annibale, presi con sé elefanti e cavalieri della retroguardia, e cominciò ad avanzare lungo il fiume, dal mare verso l'interno dell'Europa.

Intanto il romano Publio Cornelio Scipione risalì il fiume con le navi e giunse nel punto dove era il Campo di Annibale, 3 giorni dopo che l'esercito punico era già partito con direzione nord, quindi capì che non sarebbe andato a Marsiglia, ma che avrebbe valicato le Alpi; perciò tornò a Pisa, per poi andare al valico delle Alpi, dove poter fermare Annibale.

Pisa era il porto romano più a nord, che fu acquisito dagli etruschi, mentre erano interdetti tutti i porti della Liguria, compreso Luni, perché i liguri impedirono a lungo l'occupazione romana; anche la Garfagnana era in rivolta, e dunque la legione di Publio non poté transitare né dal Passo dei Giovi (sopra Genova) né da quello della Cisa (sopra Luni), e perciò da Pisa dovette passare per Lucca, Pistoia, Passo Collina, Valle Reno, Borgo Panigale, Modena, Parma, Piacenza, che è un percorso di 270 km, che alla velocità delle legioni romane di 30 km/gg significa un viaggio di 9 giorni di marcia (+ 7 giorni navigazione dal Rodano a Pisa, fanno 16 gg), per cui Publio Cornelio Scipione giunse a Piacenza verso metà settembre.

49. Annibale, con una marcia ininterrotta di quattro giorni dopo l'attraversamento del Rodano, giunse presso la cosiddetta Isola, regione molto popolosa e ricca di grano, che prende il nome dalle sue stesse caratteristiche. Infatti da una parte il Rodano, dall'altra il fiume chiamato Isara, (Isère)...

Fissiamo la data presunta del 1° settembre 218 a.C., e da qui conteggiamo i tempi, giorni e km di viaggio, da quando attraversò il Rodano a quando giunse in Va Padana.

Annibale risalì il Rodano fino all'Isere, sulla sponda sinistra (est), percorrendo un territorio piano e boscoso ma già dotato sull'argine di una strada sterrata, usata dai massalioti per il traino da riva delle imbarcazioni in controcorrente, che risalivano il fiume fino al Lago di Ginevra. Probabilmente per questa via Annibale poté viaggiare rapidamente e giungere alla confluenza dell'Isere in 4 giorni.

L'analisi mostra un percorso di 120 km, che per farlo in 4 giorni, bisogna viaggiare alla velocità di 30 km/giorno, velocità standard dei romani che usavano carri a ruote e strade lastricate, ma difficile per i punici che non usavano carri perché non avevano strade, ed erano condizionati dalla velocità dei muli carichi, che sono più lenti dei pedoni, dunque significa che Annibale impose tappe forzate.

All'Isere pose il Campo per riposare, ma rimase 5 giorni, perché nel frattempo fece una battaglia per risolvere la disputa tra due fratelli che si contendevano il regno, da ciò ottenne in compenso ampi rifornimenti di viveri, abiti invernali, nuove armi e una scorta armata di garanzia, per entrare nel territorio dei feroci Galli Allobrogi. La data presunta di partenza da Valence è 10 settembre 218 a.C.

50. Annibale, risalì il fiume Isere per circa ottocento stadi (148 km), in dieci giorni, e poi cominciò l'ascesa delle Alpi, ... Finché, erano in pianura, ... gli Allobrogi si tenevano lontani da loro, temendo sia i cavalieri che i barbari che li scortavano; ma quando questi tornarono nella propria terra, i Cartaginesi avanzarono in una zona difficile, dove gli Allobrogi occuparono i punti strategici, e lanciavano massi dall'alto sull'esercito di Annibale che si accampò presso i valichi...

Se Annibale risalì il fiume Isere per 800 stadi = 148 km e lì giunse ai piedi delle Alpi, significa che giunse nel punto della confluenza del fiume Arc nell'Isère. Il fatto che impiegò 10 giorni è fuorviante e andrà indagato, perché la valle dell'Isere è piana ed aveva una strada carrabile dei galli, per cui un esercito si muove alla velocità standard di 29 km/giorno. Ritengo una svista di interpretazione o di traduzione dal greco, e valuto che 5 giorni furono spesi a Valence e 5 per il viaggio, perciò Polibio indicava 10 giorni dopo l'arrivo a Valence, e non 10 dopo la partenza. Noto il fatto che in quel punto la scorta galla tornò indietro, e ciò conferma che non andò al passo del Piccolo San Bernardo, perché in tal caso avrebbero proseguito nella ampia valle dell'Isère per altri 20 km (totale 168 anziché 148) dove i galli di Valence potevano transitare e scortare, fino a dove il fiume Isère piega ed entra di fatto nella valle stretta e difficoltosa, detta inizio delle Alpi, luogo simile allo sbocco dell'Arc.

52. Quindi pose lì il campo per un giorno, perché quando la scorta gallica tornò indietro, l'esercito punico non riuscì a risalire tra i monti, perché fu bombardato da massi lanciati dai Galli Allobrogi, appostati sulle vette, ma poiché nella notte i Galli tornarono a casa, Annibale occupò i punti strategici, ed il giorno dopo fece transitare la colonna, che continuò a subire assalti per tutto un giorno ...

In questa zona la via è difficoltosa perché stretta tra la curva del fiume e la ripidità del monte, è un tratto che inizia 1 km prima di Aiguebelle e termina 4 km dopo Aiguebelle, qui c'è un ripido cucuzzolo isolato che costringe il passaggio della strada in una stretta gola con laghetto, a ridosso del monte principale, questo è il punto dove i Galli poterono bombardare i punici con i sassi (Aiguebelle sur Arc è a quota 350 m, dista 10 km dall'Isère, e 156 km da Valence).

52... poi proseguì guidando l'esercito senza correre rischi, fino al quarto giorno in cui ... quelli che abitavano nei dintorni del passo ... gli andarono incontro ...

La marcia nella valle dell'Arc proseguì tranquilla per 4 giorni, e poiché la pendenza è modesta e accanto al greto del fiume Arc, vi era una strada carrabile dei galli, stimo la velocità di marcia di 28 km/giorno, quindi l'incontro degli "abitanti del passo" dovrebbe essere stato a circa 80-90 km oltre Aiguebelle, e cioè presso Bramans (zona di Modane), poco più giù o più su.

In questa zona confluiscono all'Arc diversi torrenti, le cui vallate conducono tutte a Passi transitabili verso l'Italia, perciò l'analisi di percorso si stringe sulla selezione dei pochi dati disponibili.

Si nota che ovunque vi sono sentieri che giungono ai valichi, ma date le pendenze sono transitabili solo da pastori con le greggi; certamente i Galli che vi abitavano da secoli, conoscevano tutti i passaggi, ma i Galli della pianura Padana conoscevano bene e passavano solo da luogo più adatto al transito di muli carichi, perché vi erano scambi continui tra quelli che abitavano di qui e di là delle Alpi. Quel valico è tradizionalmente noto come il Piccolo Moncenisio, ed è intuibile che ad esso era diretto Annibale, ... che però fece tutt'altra strada.

Annibale era organizzato e prudente, si era dotato di guide sicure, perché affrontava una impresa militare gigantesca, e scopo della sua esistenza, non andò alla ventura ma si curò di verificare che percorresse la strada giusta. Il Valico di Annibale doveva essere poco alto e senza neve, per non far scivolare gli uomini africani inesperti, gli zoccoli dei muli e le piatte ampie zampe degli elefanti, insomma un tragitto noto e ben sperimentato, invece finì sopra un ghiacciaio.

Non quadrano le circostanze descritte da Polibio, con la situazione geografica e le intenzioni di Annibale, ci sono incongruenze che vanno capite. Se Annibale prese la strada sbagliata, ci fu portato da quei galli che simularono amicizia e poi lo attaccarono. Quei fatidici abitanti del passo che Annibale prese con sospetto, poi conquistarono la fiducia perché seguirono

la strada giusta per un buon tratto, ma poi lo portarono nell'agguato di una grande moltitudine di Galli, appostata su una rupe sopra una strettoia. Questo fatto è determinante per capire che Annibale non percorse l'antica mulattiera dei galli, e perciò Polibio descrive luoghi, diversi dalle "Antiche Strade" che vado studiando.

Io non penso che quei cosiddetti abitanti del passo, avessero accordi coi romani, perché ancora non si conoscevano, più semplicemente quei galli erano predoni ed ambivano ai cavalli, muli e mercanzie di quella immensa colonna che entrò in casa propria. In qualche modo essi confusero le guide di Annibale, e lo deviarono sul percorso sbagliato, proprio in un punto facilissimo da sbagliare.

Così Annibale invece di passare per il vicino e comodo Piccolo Cenisio, andò sui ghiacciai. Questi Galli erano già informati che stava transitando un esercito in valle, e che vi era stato un violento scontro, con saccheggio della città all'imboccatura della valle dell'Arc, tutta la vallata era abitata da galli però Annibale non incontrò nessuno, fino a che comparvero delle genti disposte a guidarlo, perché questo? Annibale sospettò subito, ma loro furono più astuti.

52. I Galli del passo accompagnarono l'esercito ma dopo due giorni di marcia, l'assalirono al passaggio da un dirupo difficile e scosceso.

53... sicché Annibale fu costretto con metà dell'esercito a passare la notte presso una rupe bianca in posizione sicura ... vigilando su di essi per un'intera notte, in cui a stento passarono tutti per quella gola.

..

II giorno seguente, i nemici si allontanarono ed egli cominciò ad avanzare verso i più alti valichi delle Alpi, ...

II nono giorno giunse sul valico, dove si accampò e rimase per due giorni...

Dalla zona di Modane, qualunque valle che risale i monti è stretta e dirupata, i sentieri sono accidentati, per lo più in costa al greto dei torrenti, la pendenza di salita è elevata, adatta alle capre ma non ai muli carichi, la colonna militare dovette avanzare lentamente per aprirsi percorsi a tornanti più idonei, quindi stimo una velocità di marcia da 5 a 10 km/giorno, e poiché il viaggio proseguì tranquillo per due giorni, il punto dell'assalto nella strettoia con la rupe bianca, dovrebbe trovarsi a circa 10-15 km dall'Arc. Dopo di lì arrivò al passo al 9°giorno, dunque tolto un giorno di battaglia, la distanza tra passo e Arc dovrebbe essere di 20-30 km.

54. Mentre la neve si accumulava sulle cime dei monti, poiché si avvicinava il tramonto delle Pleiadi, (Il tramonto delle Pleiadi nel 218 era il 7 novembre alla latitudine delle Alpi), Annibale vedendo gli uomini avviliti per le fatiche precedenti ... mostrò loro la pianura padana,... II giorno seguente, levato il campo, cominciava la discesa ...

Qui Polibio rivela due indizi importanti: c'è una vetta da cui si vede la Pianura Padana, e dice che sotto la neve fresca c'è la neve dura dell'anno prima, significa che siamo alla quota delle nevi perenni, cioè sta parlando di un Passo che si trova attorno ai 3000 m.

55 ... al primo giorno di discesa, molti scivolarono nei burroni per la ripidità con la neve, e poi il passaggio fu bloccato da una grossa frana e da una strettoia tra le rocce dove non passavano le bestie, sicché Annibale si accampò presso la cresta del monte, fece spalare la neve, e creare un passaggio lungo l'orlo del precipizio, con grande fatica. In un solo giorno creò una via d'accesso sufficiente per le bestie da soma e per i cavalli. e dopo averli fatti rapidamente passare si accampò nei punti già liberi dalla neve, e lasciò andare al pascolo gli animali, a stento in tre giorni, fece passare gli elefanti, ormai ridotti in cattive condizioni dalla fame: le vette delle Alpi e le zone che si elevano fino ai valichi sono infatti completamente prive di alberi e spoglie, poiché la neve vi rimane ininterrottamente sia d'estate, sia d'inverno, mentre la zona di media altitudine è, su entrambi i versanti, è ricca di selve, alberi e interamente abitabile.

Qui non si può considerare la frana di Annibale, perché ad alta quota ci sono frane su tutti i passi, però un buon indizio sta nell'individuare il varco stretto tra rocce, subito dopo il passo, tra cui passa il sentiero. Livio chiama quel punto "Forche Taurine", e dunque devono far capo alla valle di Susa dove abitavano i Taurini, e non ad altre valli dove stavano i Salassi valdostani o i Centrones del canavese.

Ancora Livio dice che per rompere le rocce del varco usò il fuoco, dunque non doveva essere molto distante dai boschi. Prima e dopo il Passo fece due campi di 2 e di 3 giorni, poi iniziò la discesa che durò 3 giorni e così giunse al piano, stimo una velocità di marcia molto bassa perché camminare in discesa è più pericoloso che in salita, per cui stimo una distanza del Passo al fondovalle di 20 km.

56. Annibale con l'esercito continuò la discesa, e il terzo giorno completò il cammino da quei precipizi fino alla pianura: Infine, completata la marcia da Cartagena in cinque mesi e superate le Alpi in quindici giorni, calava audacemente verso la pianura padana e il popolo degli Insubri, (da fine aprile a fine settembre)

60. Annibale si accampò ai piedi delle Alpi, (con restanti 20.000 fanti e 6000 cavalieri.) che fece riposare, quando l'esercito si fu ripreso, discese la valle dove Taurini (Taurisci) erano in guerra con gli Insubri e assalì la loro città più forte (Taurasia) e la espugnò in tre giorni...

Polibio dice che Il primo popolo che incontrò fu quello dei Taurini, che trovò in guerra con gli Insubri, e perciò li combattè per 3 giorni, per farsi alleati gli Insubri, e ricomporre il suo esercito superstite che era ormai ridotto a 20.000 fanti e 6000 cavalieri, (dai 38000+8000 che erano al Rodano)

A Torino Annibale seppe che i romani avevano passato il Po'.

Lo studio del viaggio annibalico si articola su altri capitoli, ma come qui, dopo dell'analisi del testo storico, è necessaria l'analisi geografica.

Mi sono preso cura di costruire le tabelle di marcia e descrivere di tutti i percorsi possibili, il cui dettaglio occupa un apposito capitolo, e poichè vi sono parecchi percorsi con caratteristiche simili, somiglianti alla descrizione di Polibio, qui esprimo un'opinione e rimando la soluzione definitiva all'archeologia, che è più scientifica. Molti uomini, animali e bagagli finirono nei burroni, e certo furono poi sepolti dalle frane, ma soprattutto sono convinto che Annibale fece tracciare il percorso.

Egli affrontò un'impresa colossale, finanziata da sè stesso, era troppo intelligente, prudente ed organizzato, certo non andò alla ventura, e credo che anche volle verificare che le sue guide lo conducessero sulla strada giusta, perciò deve aver richiesto agli Insubri di tracciare il percorso che conoscevano ... appunto perciò dico, cerchiamo i fatidici Petroglifi..

Con queste considerazioni tratte dalle citazioni storiche, passo ora alla carta geografica, dove vado a percorrere tutti i tragitti possibili, e la rispondenza degli indizi citati da Polibio ...

Vedi il successivo capitolo "Le vie dell'Arc" e poi a seguire ...

Autore: Rodan